



DAVIDE PELLEGRINI

PETALI AL VENTO



DAVIDE PELLEGRINI

PETALI AL VENTO



Copyright © MMXVIII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)
www.nepedizioni.com
info@nepedizioni.com
Via dei Monti Tiburtini 590
00157 Roma (RM)
P. iva 13248681002
Codice fiscale 13248681002
Numero REA 1432587
ISBN 978-88-85494-45-9

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.
Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.
I edizione: giugno 2018

Petali.

Petali al vento.

*Parole che volano lontano,
Portate dal sospiro dei sogni.*

PARTE UNO

DISPERAZIONE

In questo mondo di angoscia e di tormento,
Dove nulla è concesso se non la sofferenza,
Bisogna avere membra di ferro,
Per assorbire i pugni del mondo spietato.
Ma, come si sa, il ferro affonda,
Come io sto cadendo
Verso il fondo del mare dell'angoscia e dei tormenti.
Ma io son fatto di ferro, e sarà solo un altro segno
Sulla mia pelle che qualsiasi colpo assorbe.
Disperazione.
Ecco ciò che provo.
Primitiva l'usanza degli uomini
Di racchiudere una sensazione così forte
In una sola parola:
Disperazione.

PRIMAVERA

Primavera.
 Il mio cuore vuole primavera.
 Ciò che ho nel cuore
 È arido,
 povero,
 Insanguinato di battaglie feroci
 Contro ciò che di più nero non v'è.¹
 L'inverno è freddo,
 Acqua il terreno non bagna,
 Le nuvole non cadono più
 Per rivestire il mondo
 Della sua antica gloria.
 Ma il sole brilla freddo,
 Insensibile,
 Crudele,
 Guardando con superbia il mio dolore.
 Primavera.
 Il mio cuore vuole primavera.
 Non batte più per gioia,
 Per vita,
 Per amore,
 Batte per evitare di soccombere
 Al freddo dell'inverno.
 La mente non immagina più,
 Non crea più dolci pensieri,
 Ma il sangue versato
 Fa solo pensare al presente,
 Eterna oscurità,
 Perpetua angoscia.

1. Il nero allude all'angoscia e al tormento interiore

Primavera.
Il mio cuore vuole primavera.
Inutile anelare,
Futile bramare,
Vano desiderare.
La primavera mai verrà.
Amarezza tolta alle lacrime,
Fiato tolto i sospiri,
Speranza tolta all'anima.
Ma solo angoscia,
Sangue inutile,
Versato per capriccio.
Primavera.
Il mio cuore vuole primavera.
Ma la primavera sbocciare mai potrà
Nel mio perpetuo inverno.

LA CITTÀ GRIGIA

Trovo il mio passo
 Su una grigia strada
 Pregna di uomini,
 Dal grigio vestire.²
 Col mio sguardo
 Vedo alti obelischi
 Per propiziare ipocrisia.³
 Abbasso gli occhi,
 Vedo uomini,
 Ma non vedo anime.
 Vedo esseri,
 Ma non vedo vivi.
 Vedo persone,
 Ma non vedo volti.
 Uomini senza volto,
 Uomini senza vita,
 Uomini senza anima.
 Automi,
 Volontariamente costretti
 Ad una fredda vita,
 Dolce veleno,
 Che subdolo tormenta l'anima
 Fin quando essa,
 Poco prima della morte,
 La uccide
 Con la domanda:
 «Ho vissuto la mia vita?».

2. Il colore grigio è simbolo dell'apatia e dell'uniformità delle opinioni, quindi assenza di creatività.

3. Grattacieli.

L'aria piena di cupa nebbia,
Emozioni sopite,
Amori distrutti,
Anime morte.
Cado a terra soffocato,
Si accalcano attorno a me.
Mi guardano coi loro vuoti occhi,
Osservano,
Come se guardassero il volto d'un mostro.
Osservano la morte di un uomo,
Avvoltoi,
Pronti a rubargli l'anima
Per porla in un vaso
Da mostrare per onore.
Nulla è ciò che è.
Il mondo vortica.
L'aria è finita.
Morto
Per la grigia gloria della città.

L'OMBRA DI UN UOMO

Candida Luna,
 Che ti nascondi dietro le nubi,
 Che al tuo lucente canto
 Si velano di luce impossibile,
 Parlami!
 Notti insonni ho passato
 Tentando di carpire il tuo volere.
 Cosa hai sussurrato al mondo
 Nella vita che ho passato ad ammirarti?
 Rotonda Luna,
 Luna piena che tra le insidie io vedo,
 Che vola alta nel cielo e che mai si fermerà,
 Scaccia le nubi
 Che la mia vista offuscano!
 Bagnami della tua luce,
 Perché io possa capire,
 Capire il tuo bagliore,
 Capire il tuo canto,
 Capire me stesso.
 Un'ombra nasce sul pavimento,
 Nera,
 Triste,
 Sola.
 Ed io m'accorgo
 Di ciò che la Luna sempre m'ha detto:
 «Un uomo, amico mio,
 Non è nulla più
 Che l'ombra di se stesso».

GOCCE DI PIOGGIA

Cosa sono diventato?
Perché odio me stesso?
Cos'è questo dolore
Che provo in fondo al cuore?
Perché?
Perché la pioggia
Bagna il tetto
Di falsi sogni
E di speranze ipocrite?
Ascolto quelle preghiere
Che son pronunciate
Quando una lacrima cade:
Pregchiere di pace
Sussurrate dalle gocce,
Mormorate dalla tormenta,
Sospirate dai tuoni...
Chi mai le esaudirà?
Chi mai terminerà il dolore
Che tormenta il cielo
E che tormenta me?
Cos'è questo odio?
Cos'è questo dolore?
Lacrime piante dal tempo
Cadono a terra.
Lacrime...
Pioggia...
Perché...?
Perché vivo?

RISPOSTE

S'ha da fare molto,
In questo povero mondo.
Un mondo di insidie,
Che piazzano e alzano ostacoli,
Che rinnovano e creano fatiche,
Sempre astiosi,
Sempre ostili.
S'ha da fare molto,
In questo povero mondo.
Vietato pensare
E ragionar sul perché si vive;
Impossibile amare
Le gioie e le felicità quotidiane;
Ovvio faticare
Perché s'è sempre fatto così;
Necessario non provare
Alcun dolore o stanchezza,
Poiché il dolore è svantaggioso
E la stanchezza genera domande,
E alle domande non vi saranno risposte.
S'ha da fare molto
In questo povero mondo.
Un mondo povero di poeti
E sovrabbondante di uomini.
Ha senso essere poeti?
Ha senso avere pensieri?
Ha senso amare il mondo?
Che alle domande non vi siano davvero risposte?

PARTE DUE

MORTI DENTRO

Non c'è uomo,
Non c'è dio,
Non c'è essere,
Reale o immaginario,
Che un giorno non morirà.
Ma tu lo sai,
E lo ripeti,
E vivi la tua vita,
Contento di te stesso,
Contento del tuo dio,
Contento del tuo essere.
Ma tu lo sai,
E lo ripeti,
Che l'acqua scorre,
Incontrastabile;
Che il sole cala,
Inesorabile
Che il tempo passa,
Ineluttabile.
Ma tu sai,
E ripeti,⁴
Che l'uomo non dipende
Né dall'acqua,
Né dal sole,
Né dal tempo,

4. La mancanza del pronome "lo" conferisce un tono più scivoloso al verso, indicando l'accusa dei versi successivi

Ma da se stesso
E dal desiderio
Che ha di vivere,
Facendo crescere dentro di sé
I doni che il Fato gli ha dato.
E tu sai,
Ma taci,
Che anche l'uomo, in apparenza vivo
Può esser morto dentro.

MACCHIE

Società perfette
Di uomini puntuali
Pensano di poter rapportare l'umano
Al cittadino ideale:
Fa ciò che fanno tutti,
Vive come vivono tutti,
Pensa come pensano tutti.
Se vi è un'imperfezione
Nella tunica immacolata,
Una macchia,
Ogni essere la odia
Con ogni parola,
Con ogni gesto,
Con ogni pensiero.
Viene isolata,
Nascosta come se fosse
Una vergogna la sua esistenza.
Odiata,
Finché essa non svanisce.
Tuttavia,
Finché esisteranno macchie
Esisteranno anche poeti.